

Nel buio ho superato i **confini** della musica

La parte centrale del concerto di Cesare Picco avviene senza luce: «Così ci riappropriamo del **suono** e del suo potere»

di **Lorenzo Viganò**



Cesare Picco ha con il pianoforte un rapporto stretto e profondo. Simbiotico. Di complicità e rispetto. Di fiducia. Non è raro all'inizio di un concerto, prima che si sieda, vederlo sfiorare con la mano il legno laccato nero sopra la tastiera, quasi a stabilire un contatto. Un legame che affonda le radici nell'infanzia, quando da piccolo (ha cominciato a suonare a quattro anni) amava nascondersi sotto la coda del pianoforte dei genitori, seduto sulla moquette, con cuscino e plaid. Era la sua casa sull'albero. Il suo rifugio. Il suo spazio esclusivo. Lì giocava con le macchinine, faceva merenda; lì ne scopriva gli anfratti, quei segreti che soltanto chi costruisce i pianoforti o li guarda da sotto conosce. Lì ne poteva ascoltare il suono direttamente dalla pancia, «come Pinocchio dentro una balena di legno», ricorda. Oggi il pianoforte è la sua macchina, per viaggiare nel tempo e nello spazio. Ed è con

quella macchina a tre ruote che Cesare Picco, pianista contemporaneo tra i più inventivi e sensibili, ha portato e porta il pubblico in un viaggio unico, che va dalla luce alle tenebre alla luce. Si chiama *Blind Date*: poco meno di un'ora di improvvisazione nei cui 30 minuti centrali conducente e passeggeri sono immersi nel buio assoluto. Il buio della cecità. Dal 2009, anno in cui l'ha portato per la prima volta allo Smeraldo di Milano, il *Blind Date* ha viaggiato in Italia, in Giappone, in Svizzera. Poco più di una dozzina

di volte, meno di tre all'anno. Perché se da un lato, per questioni di sicurezza, non è semplice da organizzare, dall'altro non è un concerto qualunque, che può essere replicato a pochi giorni di distanza, facendone l'oggetto di un'intera tournée. È un'esperienza che coinvolge il pianista e il suo pubblico in uno scambio reciproco di pensieri e sensazioni: forti e sempre diverse. Che in un flusso continuo scorrono dal palco alla platea per poi tornare sul palco. «Io sono lì sopra, suono, ma il concerto lo facciamo

Una storia divisa in tre

Il volume *Musica nel buio* (add editore, pag. 128, euro 13), dal 10 aprile in libreria, nel quale Cesare Picco racconta genesi ed esperienze del suo *Blind Date*. Diviso in tre parti, *Verso il buio*, *Tenebre*, *L'alba*, è accompagnato dagli haiku di Valeria Manzi.



Ambasciatore contro la cecità

Il pianista e compositore Cesare Picco, 44 anni. Grazie al **Blind Date**, il concerto al buio di cui è l'inventore, è diventato Ambasciatore per l'Italia di Cbm, l'Ong che combatte la cecità nei Paesi più poveri del mondo. A destra, prima del concerto.



non la musica. È il suono che ci permette di comunicare, di riconoscerci, di parlare con Dio. Nelle tenebre io mi abbandono, stacco la mia parte razionale – la mia guardia del corpo – e mi lancio nel vuoto, senza condizionamenti, senza regole, senza paracadute. E viaggio. Che cosa ho trovato nel buio? Ho trovato suoni mai uditi prima da portare alla luce, ho percorso strade nuove, ho visto i confini che frammentano la musica e, vedendoli, ho potuto superarli».

L'ispirazione rock. Che a Cesare Picco i confini non siano mai piaciuti lo dimostrano i suoi lavori, le sue scelte come compositore e musicista. Ha suonato Jimi Hendrix al clavicembalo, improvvisato sulla voce di Lou Reed che canta *Walk on the wild side* mischiandola a echi delle *Gymnopédie* di Satie («Un accostamento che mi è venuto naturale per le similitudini che sento tra la Factory di Andy Warhol e Le Chat Noir di Satie»). Ha collaborato con gruppi rock emergenti come i Minnie's e con cantautori come Edda, prodotto da Taketo Gohara. Ma soprattutto ha ideato, coinvolgendo poi l'amico

e violinista Luca Giardini, il progetto della Serra Musicale, un luogo ideale dove creare innesti musicali tra generi ed esperienze diverse. «Quello che mi interessa è "la terza cosa", il risultato dell'unione di due (o più) musiche diverse, come accade in botanica con le piante. E come è accaduto con Reed e Satie, dove ho mischiato due musiche apparentemente inconciliabili e ne ho ottenuto una terza, nuova, diversa dalle precedenti,

ma a esse legata. Per questo abbiamo battezzato la musica che nasce in quella serra Musica Organica, ovvero biologica, naturale, in simbiosi con l'ambiente e gli strumenti usati».

I nuovi principi. Primo capitolo del progetto l'album *Secret Forest*, un disco di piano solo completamente improvvisato, in uscita oggi, venerdì 11 aprile, a poche ore dal libro. «Un percorso di meditazione, un viaggio

dentro di me e dentro al suono realizzato in piena libertà, staccandomi da ogni regola e condizionamento di mercato. Perché penso che sia questa una strada possibile per uscire dalla crisi: se i dischi non si vendono più, allora diventa un dovere etico, quasi politico per il musicista fare la musica che sente di fare. Portandola anche da solo in "altri" posti, nei boschi, tra le montagne, così che il pubblico venga coinvolto con tutti i sensi».

Secret Forest sarà seguito a breve da un secondo disco, questa volta scritto da Picco per quintetto d'archi e clavicordo («Uno

strumento a tastiera all'origine della musica occidentale») nel quale il suono barocco si innesta con elettronica e persino con il bouzouki di Mauro Pagani. E, entro la fine dell'anno, da un terzo album che riporterà il compositore nei territori del jazz «come lo intendo io, perché tutto prenda forma attraverso il ritmo, e il pianoforte torni a essere uno strumento a percussione». Con cui trasportare l'ascoltatore in altri luoghi sconosciuti.

Il primo disco della Serra



La copertina di *Secret Forest* (Ishtar), il disco di piano solo firmato Cesare Picco, che apre la trilogia della Serra Musicale. L'immagine è stata realizzata da Barnaba Fornasetti.

insieme», ha sempre detto. Ora quell'esperienza – dalla genesi dell'idea al primo esperimento per pochi amici, dai riferimenti al passato ai ponti che lancia verso il futuro – è raccontata nel volume *Musica nel buio*, dal 10 aprile in libreria, dove Picco per la prima volta mette a fuoco le "proprie" emozioni, spiegando al pubblico, e a se stesso, ciò che quella esperienza ha significato e significa, come ci è arrivato e che cosa ha generato. «Siamo continuamente bombardati da musiche di tutti i tipi. Musiche che non abbiamo scelto, che ci vengono imposte, che funzionano da arredamento. Il *Blind Date* serve per ristabilire un equilibrio, per riportarci ad ascoltare. Quante volte si dice "andiamo a vedere un concerto", accettando così, in automatico, il predominio dell'occhio sugli altri sensi, del vedere sul sentire. Nel buio invece sono le note a prendere il sopravvento. Lì ci riappropriamo del suono e del suo potere. Perché è il suono a essere universale,